

Quel piccolo villaggio cinese che è ancora fermo a Mao

A Nanjiecun, nella provincia di Henan, l'impressione è quella di un salto indietro nel tempo. Il Grande Timoniere è l'idolo incontrastato, ma non mancano enormi ritratti di Stalin e Lenin. La vita scorre tranquilla, tutti lavorano, ma il comportamento di ogni abitante viene classificato secondo una graduatoria di dieci stelle

● Testo e foto di Sébastien Leban

Un gruppo di turisti sotto la statua di Mao nella piazza principale di Nanjiecun





Alcune studentesse cinesi e, sotto, un gruppo di turisti provenienti dalle campagne che cantano canzoni comuniste

CALMA E SILENZIO. Non un suono, se non – dall'alba al tramonto – il crepitio permanente degli altoparlanti, strategicamente sparpagliati in tutta la città e sospesi in alto, un suono che ricorda delle fusa feline utili a confortare i tremila abitanti di questo piccolo villaggio della provincia di Henan. Che cosa trasmettono? I migliori discorsi di Mao. E, dunque, benvenuti a Nanjiecun, paradiso del maoismo trionfante. Molti vivono qui, altri ci arrivano come uno andrebbe a Lourdes, un processo quasi religioso per far rivivere le ceneri del passato e vedere ciò che resta e come ancora può funzionare questo comunismo che doveva portare giustizia, uguaglianza, felicità.



Qui sopra, un ritratto di Mao nel negozio di un calligrafo

Sotto il sole cocente di un inizio primavera, un'enorme statua del Grande Timoniere misura la città dalla piazza centrale, incorniciata da imponenti ritratti di Stalin, Lenin, Marx ed Engels, congelati pochi metri dietro, in mezzo alle bandiere rosse rivoluzionarie. Con il cellulare in mano, i turisti si auto-immortalano davanti a Mao, facendosi un'infinità di selfie. Sono presenti esponenti di tutte le generazioni e sui volti dei più anziani scorrono liberamente le lacrime.

Senza dubbio Pechino deve guardare con grande attenzione a quello che sta succedendo in questo fantastico villaggio. Xi Jinping, l'attuale presidente cinese, il cui culto della personalità ricorda da vicino quello di Mao ai suoi tempi, ora ha la possibilità di

rimanere al potere per tutta la vita, dopo la modifica della Costituzione, e così rimanere anch'egli intramontabile nei secoli.

La fabbrica di noodle

La nostra presenza suscita curiosità tra i presenti, fino a diventare – per lunghi minuti – una forma di attrazione. Dopodiché comincia il "pellegrinaggio", orchestrato dalle autorità cittadine con grande cura. Le guide accompagnano coloro che vogliono esplorare il più vicino possibile il villaggio in cui la "felicità egualitaria" è sostenuta dal 1986. Nel menù: visita al museo che ripercorre la storia di Nanjiecun, proiezione all'aperto di film sulla storia collettivista, scoperta del grande giardino botanico perfettamen-

te curato, visita in una fabbrica di noodle, dove si seguono le frecce disegnate sul terreno per osservare brevemente il lavoro al di là di grandi finestre.

Le fabbriche rappresentano il cuore dell'economia della città, stimata in diversi milioni di euro all'anno: gli abitanti vi lavorano per uno stipendio di 25 euro al mese, oltre ad avere diritto alle prestazioni sociali concesse dal comune, come la casa, l'assistenza medica, il gas, l'elettricità, una carta di credito per lo shopping al supermercato. "Quello che amo di più qui è la mancanza di pressione. Non paghiamo nulla per la casa. Ho comprato solo il frigorifero e la lavatrice", afferma Lin Junhe, insegnante di inglese al college che ci accoglie nel suo appartamento di settanta metri quadri dove non manca nulla e che si



Un gruppo di dipendenti dell'unico hotel di Nanjiecun puliscono la strada; a destra in alto, la sala d'aspetto dell'ospedale (la sanità è gratis); in basso, una donna al lavoro in una tipografia

trova proprio di fronte alla scuola nella quale si reca quotidianamente.

È, la sua, la stessa sensazione di tranquillità, condivisa e trasmessa da molte altre persone incontrate mentre vagavamo lungo gli infiniti viali, lungo i quali gli scooter elettrici preservano una calma quasi inquietante. “Nei grandi ospedali del Paese, i medici lavorano per soldi, qui ci prendiamo davvero cura della popolazione, questa è la differenza”, assicura il dottor Devil, originario di Nanjiecun. Il quale aggiunge che “non ci sono abusi sociali perché le persone sono rispettose e conoscono i limiti del sistema; sono i loro cuori a imporre questo rispetto”. Dopodiché ci dà il “benvenuto in Nanjiecun”, degno di una sceneggiatura perfettamente preparata.

Prima di potersi integrare nel villaggio come residenti, tuttavia, è necessario lavorare qui per almeno sei anni, con risultati eccellenti, un dato tanto importante quanto vivere in coppia, una condizione sine qua non. Poi, ogni tre mesi, un comitato,

composto da membri del villaggio, classifica ogni abitante secondo una scala di dieci stelle. Una stella persa a causa di comportamenti non conformi alle regole della città (problema coniugale, consumo di pornografia, mancanza di applicazione sul lavoro...) porta alla perdita di un vantaggio sociale.

Padri e figli

In altre parole, è necessario rimanere moralmente saldi se non si vuole scendere sotto la linea delle sette stelle, che equivale alla “soglia della sopravvivenza”, sottolinea Wang Hongbin, primo segretario del partito e a capo del villaggio dal 1977. “Il sistema delle stelle serve a sviluppare i cuori, le menti e il fisico delle persone”, spiega, comodamente seduto in un salotto adiacente al suo ufficio, sebbene l'uomo sembri abituato e propenso più all'esercizio fisico. Movimenti rapidi e tono deciso, il “piccolo Presidente Mao”, così com'è soprannominato, mostra la sua verve davanti alla televisione e ai fotografi locali

convocati per immortalare il nostro incontro, sotto lo sguardo vigile del dipartimento di Propaganda. A parte questa foto, che sarà presto esposta al museo come tutte quelle delle interviste con i giornalisti stranieri, lo scopo di questa messa in scena è un altro: una forma di propaganda di altri tempi, applicata all'era moderna grazie ai media locali – televisione, radio, giornali – i quali comunicheranno alla popolazione che i giornalisti sono venuti per contemplare Nanjiecun per poi cantare le loro lodi all'altra estremità del mondo.

Naturalmente siamo stati seguiti ovunque, per lunghe ore, mentre filmavamo i nostri vagabondaggi e riscrivevamo il significato della storia. In particolare, siamo stati gentilmente costretti a visitare l'appartamento in cui vive la signora Whang, una donna sulla sessantina, dove il ritratto di Mao campeggia nel salotto accanto alle dieci stelle di studentessa modello della signora stessa. “Ho trascorso tutta la mia vita qui e non la cambierò a nessun



costo. E anche mio nipote trascorrerà la sua vita qui”, spera. Come tanti altri, il ragazzo, che si chiama Shuqianqian e ha 18 anni, è cresciuto in questo paese fuori dal mondo, è entrato al liceo, ha giocato nei numerosi campi da basket e da badminton del villaggio. Come i suoi compagni, si alza alle 5,30 e termina la sua ultima lezione alle 22, sei giorni la settimana. Ha idee diverse dal modello dominante: “Preferirei andarmene per avere altre opportunità nelle grandi città e guadagnare più soldi”, dice Shuqianqian, consapevole dei limiti del sistema. “Le generazioni future faranno ciò che vogliono, sosterranno le loro decisioni. Se alcuni desiderano andarsene, non sarà un problema”, risponde Wang Hongbin. “D'accordo, gli altri posti in Cina potrebbero avere più soldi, ma la gente non è così libera e felice come a Nanjiecun. Questa è la mia visione delle cose”, afferma, unendosi a noi per l'ultima foto propagandistica.

(traduzione di Maria Camilla Brunetti)